

# MIGLIORARE LA QUALITÀ NON ABOLIRE LA LAUREA

di Umberto Curi



**M**entre i Ds presentano a Firenze il loro programma, l'economista Francesco Giavazzi indica i cinque provvedimenti-simbolo con i quali dovrebbe caratterizzarsi il futuro governo dell'Ulivo. Accanto ad alcuni temi più strettamente riguar-

danti l'economia (l'adozione del modello danese di riforma del mercato del lavoro, la soppressione della Cassa depositi e prestiti), compare anche l'instaurazione di un regime di concorrenza fra gli Atenei, mediante l'abolizione del valore legale della laurea. La prima osservazione da fare riguardo a questa proposta è che, a differenza di quanto accade abitualmente, qui l'Università è considerata una priorità, capace di determinare una svolta anche nelle dinamiche economiche, anziché soltanto un problema settoriale, rilevante unicamente sul piano della «pubblica istruzione».

*in secondo luogo, non vi è dubbio che l'introduzione di un sano spirito di competizione fra i vari Atenei, a determinate condizioni, potrebbe concorrere positivamente a un rilancio delle attività di didattica e ricerca, con benefici influssi sul funzionamento generale del sistema economico-produttivo.*

*Detto questo, si deve anche aggiungere che lo strumento specifico mediante il quale, secondo Giavazzi, tutto ciò dovrebbe essere attuato, vale a dire l'abolizione del valore legale della laurea, suscita più che legittime perplessità.*

*Due parole, anzitutto, sulla concorrenza. Come sta scritto nello stesso termine, la concorrenza può agire come stimolo moltiplicatore delle potenzialità di un sistema se essa si configura come una competizione ad armi uguali fra soggetti di principio posti sullo stesso piano, i quali possono dunque cum-correre, per stabilire una graduatoria di arrivo fra chi sia in linea generale più «bravo» rispetto agli altri. Poiché, per vincere la «gara», è necessario che ognuno dia il meglio di sé, si suppone motivatamente che questa competizione consenta a tutti i protagonisti (e dunque anche al sistema) di raggiungere i risultati migliori.*

*Ebbene, tutto si potrà dire degli Atenei italiani, salvo che essi possano essere paragonati a soggetti che si trovino nelle condizioni di concorrere a parità di condizioni fra di loro. Al contrario, il dato saliente è rappresentato da una eterogeneità fin troppo spiccata, per la quale in particolare gli Atenei (come gli ospedali, o le strade, o le scuole, o i servizi sociali) del Sud e anche di alcune zone centro-setten-*

*trionali fanno registrare un vero e proprio handicap, rispetto ad alcune Università privilegiate. E' evidente che incentivare ulteriormente la concorrenza, già peraltro esistente, fra soggetti disuguali, vorrebbe dire non instaurare una positiva rincorsa nella crescita qualitativa e quantitativa, ma al contrario far precipitare sempre più in basso gli Atenei meno fortunati, consegnando un tranquillo monopolio a quelli «di serie A».*

*Se disimpegnata da altre misure, tendenti a modificare in profondità l'organizzazione degli studi universitari, anche e soprattutto attraverso una consistente incremento dei fondi destinati alla ricerca e alla didattica, l'abolizione del valore legale del titolo avrebbe il solo effetto di accrescere la tendenza alla dequalificazione delle strutture formative superiori, attualmente coinvolte in un processo di quasi inarrestabile liceizzazione, col risultato di far prevalere alcune istituzioni universitarie private, già fin troppo favorite dai provvedimenti varati dal ministro Moratti.*

*Guardiamoci dall'ossessione di importare nel nostro Paese soluzioni che, anche là dove sono state adottate, come negli Stati Uniti, hanno prodotto risultati tutt'altro che soddisfacenti. Piuttosto che intervenire «a valle», sul valore del titolo di studio, ciò che davvero servirebbe è un serio intervento «a monte», nei modi e nella qualità con cui sono organizzati i processi formativi superiori.*

**Umberto Curi**